

Uomini e donne

*Le loro coscienze*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Pasquale Ciccarelli**

**UOMINI E DONNE**

*Le loro coscienze*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2019  
**Pasquale Ciccarelli**  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione

Questo ulteriore lavoro dell'amico Pasquale mette in evidenza uno scorrere di sentimenti già presenti nelle tre opere precedenti.

“Uomini e donne *Le loro coscienze*” sono l'avvicinarsi di eventi umani dove i timidi sentimenti si fanno strada attraverso la delicatezza dei personaggi i quali sono depositari di valori che devono essere trasmessi agli eredi, come nel caso della casa dei nonni che doveva rimanere sempre intestata allo stesso nominativo. Vorremmo pensare che, inconsapevolmente, la lettura di codesto lavoro rappresenta un ottimo profilo psicologico dell'autore che diluisce con maestria in tutti i personaggi ove questi vengono vestiti dalla delicatezza e dai comportamenti dell'autore. Vogliamo qui ricordare l'alto profilo

morale di Paola, sorella di Benedetta, che, per evitare gli sguardi indiscreti del fidanzato della sorella, rimaneva a lavorare in ufficio fino a tardi tornando a casa dopo che questi era andato via. Un comportamento questo che chiama in causa il fanciullino platonico che chiamerei coscienza, una coscienza sempre presente nell'autore che lo fa agire con la semplicità della bellezza interiore. Una bellezza interiore che si manifesta nella persona di Benedetta che decide la via del convento lasciando il mondo alle spalle. Una decisione non comprensibile presa durante una malattia nella quale aveva fatto un voto. Un itinerario letterario, quello di Pasquale, nel quale si evincono valori che formano l'alfabeto di un vivere sereno.

*Prof Francesco Saverio Iacolare*

## Prefazione

Le prime pagine del testo parlano di morte, di sofferenza, di privazioni, frutto della guerra in atto. Vite che si fanno forza e che con sacrifici enormi cercano di sopravvivere.

È in questa cornice, in questo quadro di umanità, che appaiono manifesti sentimenti, valori ed emozioni. Pagine commoventi si alternano nel testo, delicate e leggere descrizioni si mescolano a dure realtà. I personaggi contenuti nel testo, le scene scorrono in sequenza e con andamento ritmico, senza però non fare delle digressioni sul passato, piena espressione di un magistrale intreccio narrativo. Le microstorie che si susseguono all'interno del testo, ben incastrate tra di loro, ci danno continuamente informazioni sui personaggi. L'ambientazione è descritta in ma-

niera del tutto minuziosa, i paesaggi, le vie percorse, gli odori, i suoni sembrano quasi percepibili. Una scrittura trasparente e genuina, ricca di rimandi, tipica degli animi sensibili.

Storie piene di speranza e di passione, che comunicano messaggi importanti attraverso amare realtà con una semplicità essenziale e profonda.

Dall'opera traspare la personalità poliedrica dell'autore, il suo smisurato interesse per la vita e per gli altri, il suo senso profondo dell'onestà e dell'integrità morale, che fanno del testo un esempio da seguire. Molti infatti sono gli insegnamenti che si possono trarre da questo splendido romanzo, numerosi i messaggi comunicati.

Scritto in un uno stile colto e scorrevole, mai stucchevole, che emoziona fino all'ultima pagina.

Un romanzo che parla di forza, di sentimenti, di vita.

*L. P.*

## Uomini soldati

Tutto il creato di Dio è semplice, difficile, complesso, tante altre cose ancora sono complesse, così, anche la coscienza: è semplice capire come nasce una creatura; è difficile capire se cambiando uno dei genitori cambia pure l'IO della creatura, o meglio l'Unità da cui si proviene come dice Sant'Agostino; è complesso capire che cosa contribuisce alla conoscenza e quindi all'unione dei genitori, cos'è che attira i due soggetti maschio e femmina, è solo il caso o c'è dell'altro? E la coscienza cos'è? È proprio quello che ci impone di non fare agli altri ciò che non vogliamo subire noi, o è solo un bene della moralità?

Perché quello che sto per scrivere inizia da lontano e mai nessuno avrebbe immaginato... E

scrivo questo racconto arricchito da mie immaginazioni e considerazioni.

*24 maggio 1914*

L'Italia dichiara guerra all'Austria. Grande emozione, grande patriottismo, grande paura e grandi preparativi attraversano tutto il Paese.

Tanti sono chiamati alle armi, giovani e padri di famiglia, e in più, tanti, offrono la propria vita per la difesa e la vittoria della Patria: sono i volontari che corrono da tutti i paesi dell'Italia. Ma perché lo fanno? Sentono davvero l'amore per la Patria? Osvaldo ed Emilio, romani, erano due dei tanti volontari. Il primo viveva da solo in una pensioncina nel vecchio centro di Roma perché era solo, nessun genitore, nessun parente e ancora giovane di età, ma lavorava. All'improvviso ebbe l'idea di andare a combattere per la sua Patria. Come considerare questo gesto? Un gesto d'amore e di fedeltà alla Patria? Non lo sappiamo perché dentro di noi c'è sempre qualcuno che ci parla e la vera ragione la conosce solo quello che sta dentro, è quello che fa il nostro destino e non

ci possiamo opporre, comanda lui senza essere visto da nessuno... Ma Osvaldo, nella fretta e l'entusiasmo, si dimenticò che già era stato militare di leva ed era alpino, glielo ricordarono là in caserma... Lui non ci aveva dato importanza, invece, doveva solo aspettare la chiamata... Emilio, non era proprio italiano, cercava di nascondere la sua origine, ma voleva apparire italiano agli occhi di tutti e questa era proprio l'occasione giusta: combattere con gli italiani, farsi vedere, farsi apprezzare per ricevere qualcosa in cambio, qualcosa di prezioso perché lui rischiava la vita e in cambio poteva chiedere uguale compenso, così credeva... E già lavorava, era agente esterno di assicurazione, lasciava un lavoro già avviato. Anche questo gesto poteva considerarsi lo stesso "amore di Patria"?

Si presentarono alla stessa caserma di Roma: furono subito accettati e schedati; solo una settimana di primo addestramento e subito alpini; ricevettero il vestiario compreso il cappello con la penna; un giorno di riposo e via in partenza per Udine.

Arrivarono in una caserma enorme piena di militari, tutti con le penne, cercarono il loro bat-

taglione, già assegnato a Roma; fra un andirivieni caotico ci riuscirono, trovarono il loro alloggio, entrarono, presero possesso del loro letto, sistemarono il contenuto del borsone, si riposarono un po'. Lo stanzone era già pieno a metà, solo alpini, nessuno si conosceva ma già si parlavano: i vicini di letto già facevano conoscenza; ognuno diceva le proprie cose e ridevano e scherzavano, ma erano tutti giovani, solo qualcuno aveva il peso della famiglia; venivano da tutte le parti d'Italia, quanti linguaggi diversi, ma erano solo italiani e tanti da Roma come Osvaldo ed Emilio che non si conoscevano proprio.

Era una baraonda incredibile ma allegra, non sentirono proprio il peso di ciò che avrebbero dovuto affrontare, forse perché nessuno di loro era già stato in guerra.

Per sentire e capire si parlavano ad altissima voce, ma lo stesso non si capivano, bisognava aiutarsi a guardare il movimento delle labbra.

Improvvisamente si spalancò la porta: un graduato affiancato ad un soldato, fermi senza procedere... Un fischio potente e prolungato azionò le menti di tutti. Cinquanta letti, metà a destra e metà a sinistra, non ancora tutti occupati, era